

Il governo Monti ha dato una scossa al Paese, ma è necessario fare di più per comprendere il cambiamento che stiamo vivendo e orientare i sistemi economici verso il bene comune. La sfida è capire in che modo è possibile mantenere alti livelli di benessere in un mondo a popolazione crescente e con risorse finite. Conciliare la creazione di valore economico con la sostenibilità sociale ed ambientale.

## Tra **manovra** economica ed etica della **concorrenza**

di Leonardo Becchetti

6

**N**ella seconda parte del 2011 il nostro Paese è stato oggetto di un imponente attacco speculativo che ha fatto salire il differenziale della remunerazione dei titoli di debito pubblico italiano rispetto al *benchmark* di quelli tedeschi (lo *spread*) da poco più di 100 a più di 500 punti. Nonostante fosse ben noto che i mercati tendono ad esasperare i *trend* e dunque che i valori dello *spread* non rappresentassero correttamente il differenziale di rischio tra i due Paesi, le profezie speculative hanno rischiato di autoavverarsi. A fine 2011 la febbre minacciava infatti di durare a lungo rischiando di produrre con ciò un aggravamento sensibile del costo del rifinanziamento del debito pubblico nazionale, che avrebbe

portato il Paese sull'orlo del fallimento. Non potendo giovare di un quadro positivo a livello internazionale (permangono infatti sullo sfondo i fattori che hanno generato la crisi finanziaria mondiale) e a livello europeo (con fatica e lentezza i *partner* europei procedono verso una politica fiscale comune) l'Italia ha dovuto rimboccarsi le maniche da sola. L'energia dell'intervento combinato di Mario Draghi alla Banca centrale europea e della manovra del governo Monti in Italia ha prodotto un'inversione delle aspettative sul Paese trasformando il rischio Italia in opportunità ed invertendo la corsa dello

### Leonardo Becchetti

è docente di Economia politica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Roma "Tor Vergata". Presidente del Comitato etico di Banca Etica dal 2005. Autore di numerosi saggi tra i quali *Felicità sostenibile*, Donzelli, Roma 2005 e *Il denaro fa la felicità?*, Laterza, Bari-Roma 2007. I suoi temi di ricerca sono quelli della finanza, microfinanza, commercio equo e solidale, responsabilità sociale d'impresa, rapporto banca-impresa, sviluppo economico ed economia della felicità.

*spread.*

Come sappiamo, la relazione contabile di sostenibilità del debito dipende dalla differenza tra entrate ed uscite (avanzo/disavanzo primario), dal costo medio del debito (per l'Italia attorno al 4 per cento con durata media di sette anni), dal tasso d'inflazione, dal tasso di crescita del Prodotto interno lordo (Pil) e dal volume del debito stesso (il rapporto debito/Pil). Per sbloccare la situazione si è pensato di agire dunque su quasi tutte queste variabili producendo un forte avanzo primario, stimolando la crescita del Paese (l'Italia nel decennio passato ha registrato un tasso di crescita medio annuo del Pil leggermente negativo) ed intervenendo con operazioni in grado di ridurre il volume stesso del debito.

La manovra del governo si è dunque sviluppata su tre assi principali che sono stati affrontati in sequenza: le misure per la riduzione del debito, le liberalizzazioni e le riforme del mercato del lavoro.

I provvedimenti al capitolo liberalizzazioni sono stati impostati partendo dall'assunto che la crescita del Paese potesse essere stimolata dalla rimozione di barriere e di rendite di posizione che rendono il mercato poco libero. La rimozione di queste barriere avrebbe potuto aumentare il benessere dei consumatori riducendo i prezzi, oltre a migliorare l'allocazione intersettoriale del lavoro realizzando guadagni di produttività. Esiste però un'altra faccia della medaglia che spiega perché le liberalizzazioni siano così contrastate. Le stesse infatti comportano dei costi per le categorie che godevano di rendite di posizione riducendo il loro benessere. Si tratta di stabilire se queste categorie siano o meno privilegiate e se sia dunque giusto o no prevedere dei risarcimenti per le stesse.

C'è inoltre un problema di tutela della qualità. In un mercato dove l'informazione sulla qualità del prodotto è scarsa, non sempre la riduzione del prezzo migliora il benessere dei consumatori, se la stessa mette a rischio gli standard di qualità. Infine, in settori caratterizzati da monopoli naturali (gas, energia, ferrovie) è difficile far arrivare i benefici della liberalizzazione.

Particolarmente importante diventa il ruolo dell'Authority per la concorrenza, che però rischia di essere "catturata" dai regolati, ovvero di subire il potere di condizionamento delle grandi aziende che dovrebbe regolare.

Infine l'assunto stesso che la liberalizzazione e una maggiore concorrenza generino crescita economica non è affatto dato per scontato nella letteratura economica recente (*new growth theory*). La concorrenza infatti, comprimendo i profitti delle imprese, può

PRIMOPIANO

ridurre le risorse utilizzabili per gli investimenti incidendo negativamente sul tasso di innovazione, oltre a ridurre gli incentivi stessi ad innovare in quanto riduce anche i guadagni successivi al conseguimento dell'innovazione. I brevetti, premi di monopolio temporaneo per gli innovatori, nascono proprio per contrastare questo fattore.

I provvedimenti del governo hanno innanzitutto riguardato due categorie considerate privilegiate (notai e farmacisti) prevedendo, più che una liberalizzazione, un'estensione pianificata delle "licenze". Il provvedimento in sé genera un piccolo effetto sull'occupazione, ma l'impatto sui prezzi è tutto da valutare. Più difficile e controverso l'impatto del progetto di liberalizzazione su una terza categoria, quella dei tassisti, dotata di un forte potere d'interdizione e di protesta. In questo particolare settore sono vincolati sia l'offerta (il numero di licenze) che i prezzi (le tariffe), creando una paradossale situazione di eccesso di offerta nelle grandi città. Per trasformare il taxi in bene accessibile a tutti, il governo ha ritenuto necessario intervenire su entrambi i fronti prevedendo compensazioni per gli attuali tassisti, che vedrebbero ridursi sensibilmente il valore della licenza che rappresenta anche un elemento fondamentale del loro benessere futuro.

Le liberalizzazioni sono intervenute in molti altri settori (assicurazioni, ordini professionali, distribuzione dei carburanti) anche se non con particolare intensità. Non dobbiamo dimenticare che una parte del buon funzionamento dei mercati dipende dal dinamismo degli stessi consumatori che, votando con il loro portafoglio, possono premiare/punire le imprese che offrono condizioni più o meno convenienti. Da questo punto di vista sarebbe stata necessaria una maggiore lungimiranza relativamente a quelle che definirei le «liberalizzazioni etiche». La possibilità di conciliare infatti creazione di valore economico, sostenibilità sociale ed ambientale dipende dalla consapevolezza dei cittadini della loro capacità di premiare le imprese all'avanguardia nel conciliare i tre obiettivi. Per favorire questa liberalizzazione basterebbero alcune riforme a costo zero come la diffusione obbligatoria delle valutazioni di *rating* socio-ambientale, in modo da stimolare presa di coscienza dei cittadini ed azione delle imprese in questi ambiti. Una parte significativa del dibattito sul rinnovamento del Paese è ruotata in Italia attorno al tema del mercato del lavoro, riponendo a mio avviso eccessiva fiducia nelle capacità taumaturgiche della forma contrattuale ottimale. Importante è cercare di creare uniformità nei trattamenti di disoccupazione generando

incentivi alla ricerca di un nuovo lavoro, ridurre la giungla di forme contrattuali generando incentivi all'occupazione giovanile, ma tutto questo rischia di non bastare.

I problemi di crescita ed occupazione del Paese infatti vengono da molto lontano e non sono così facilmente risolvibili solo modificando la tipologia dei contratti di lavoro. Le cause remote fondamentali risalgono all'integrazione globale dei mercati, che "globalizza" i mercati del lavoro e del prodotto mettendo in competizione lavoratori altamente tutelati e sindacalizzati nei Paesi di vecchia industrializzazione con masse di diseredati di Paesi poveri disposte a lavorare a salari molto più bassi. Da questo punto di vista stiamo pagando "il peccato originale" di aver creato benessere in una sola area del pianeta. Da questo punto di vista la globalizzazione rende i lontani nostro prossimo e ci impedisce di risolvere appieno i nostri problemi senza risolvere i loro. Alla luce di questo problema di fondo diventa molto importante aggredire altre cause che rendono meno conveniente investire e produrre nel nostro Paese, quali la lentezza delle cause civili, la tassazione occulta della criminalità organizzata e il ritardo nelle tecnologie della rete. Da questo punto di vista il nostro Paese deve recuperare il terreno perduto in termini di *digital divide*, velocità di connessione e digitalizzazione della pubblica amministrazione. La ricerca economica dimostra che la qualità dell'accesso alla rete è fattore fondamentale per aumentare la produttività nelle moderne economie globali.

L'intervento del governo Monti è stato senz'altro fondamentale ed in grado di dare una scossa al Paese, ma è necessario fare di più per comprendere il profondo cambiamento che stiamo vivendo ed orientare i sistemi economici verso il bene comune.

Come riscrivere la ricchezza delle nazioni nel terzo millennio? I paradossi del disallineamento tra benessere soggettivo e felicità (Easterlin, primavera araba) dimostrano l'esistenza di dimensioni che vanno oltre la contabilità del Pil e che incidono in modo fondamentale sul ben vivere (beni e servizi creati dal volontariato, stock delle risorse ambientali, relazionali, capitale sociale). È necessario comprendere meglio come queste interagiscono con la stessa creazione di valore economico necessaria per creare occupazione e pagare il debito.

Studiare i pilastri invisibili della ricchezza delle nazioni è necessità ineludibile per cercare di capire in che modo è possibile mantenere alti livelli di benessere in un mondo a popolazione crescente con risorse finite. Per conciliare dunque la creazione di

PRIMOPIANO

valore economico con la sostenibilità sociale ed ambientale. L'umanità sta necessariamente muovendo verso un sistema diverso fatto di energia prodotta da fonti rinnovabili a livello diffuso da tanti piccoli produttori/consumatori, di consumo e di risparmio responsabile nel quale i cittadini impareranno a salvaguardare il loro autointeresse lungimirante, premiando quelle imprese maggiormente in grado di conciliare creazione di valore economico, sociale ed ambientale. E i piccoli pionieri di oggi (commercio equosolidale, microcredito, banca e finanza etica) diverranno elementi dominanti dell'economia di domani.